

Mai Tacli

Il passato è un immenso tesoro di novità.
(Remy de Gourmon)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono 055/37.16.38 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - Collaboratore stretto: Dino De Meo - Collaboratore dall'Asmara: Gastone Vezzano - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C Postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani, Via Francesco Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie ricevute si restituiscono, gli articoli no - Periodico registrato presso il Tribunale di Firenze N. 2557 in data 17 febbraio 1977 - Stampa: Grafiche Melani - Firenze

Concluso con successo il primo viaggio in Eritrea

Asmara è ora più vicina

Marcello, mi ha chiesto di scrivere circa il primo viaggio di gruppo all'Asmara. Ma cosa debbo dire se non cose, che si sanno più o meno tutti?

Tanta nostalgia, grandissima tristezza e constatare con mano la realtà attuale. Come è andata la gita? Ritengo che gli indecisi, i diffidenti, coloro che desideravano rivedere i luoghi della loro gioventù, abbiano perso una buona occasione, perché tutto è andato in modo superiore alle previsioni, ed il gruppetto di 14 partecipanti ha dimostrato di essere tornato molto soddisfatto.

Per i partecipanti era naturalmente una rimpatriata, pronti ad incontrare difficoltà, vedere rovine, miseria ecc. e non un soggiorno a Tenerife o alle Maldive. Preparati a questo, il tutto è stato un susseguirsi di fatti positivi. Indiscutibilmente siamo capitati in un periodo favorevole, ben conoscendo le traversie del paese, ma venendo ai fatti, posso assicurare che dalle autorità siamo stati agevolati in tutto. Per esempio sono in molti a non credere che per i vari visti (naturalmente di gruppo turistico!) non vi è stata nemmeno la necessità di andare anche una sola volta all'Ambasciata Etiopica di Roma, ma è stato sufficiente un continuo contatto telex con le autorità addette al turismo di Addis Abeba ed Asmara.

All'arrivo ad Addis abbiamo trovato tutta la documentazione necessaria, ed inoltre ci è stata data la possibilità di una visita alla Capitale con un loro mezzo per alleviare la noia dell'attesa di 5 ore in aeroporto (e tutti sappiamo che non è regolare!).

Arrivati all'aeroporto di Asmara timorosi e tromolanti sono iniziate subito le belle sorprese, incontrando facce conosciute che hanno iniziato a farci grandi feste di benvenuto. Poi l'atteso impatto con la cara Asmara, la quale ci è sembrata migliorata esteriormente da quando l'abbiamo lasciata, (23 anni fa).

Da quel che sto descrivendo sembrano tutte rose e fiori, e sarebbe esagerato, ma lo scopo del viaggio era rivedere i luoghi, cosa è cambiato e incontrare amici (molti eritrei!) ricordare con loro i giorni passati, e questo scopo è stato raggiunto. Rivedere la nostra cittadina con qualche nuovo bel palazzo, altri vecchi rimessi

Buon Natale

Questo numero di Mai Tacli (settembre-ottobre) vi arriverà "regolarmente" poco prima di Natale. Non fate caso alle date, perché altrimenti non sarebbero appropriati i sinceri auguri di BUON NATALE e FELICE ANNO NUOVO che rivolgo di cuore a tutti gli amici asmarini.



Il gruppo dei partecipanti al primo viaggio in Eritrea all'aeroporto di Roma. Da sinistra: Marcella Bendiscioli, Mario Salvato, Mario Romagnoli, Enzo Fedi, Giuseppe Cigallino, Manlio Zannotti, Caterina Fortuna, Ida Gottardolini, Maria Teresa Belluso, Pippo Belluso, William Marconi, Vincenzo Amato, Maria Vessicelli e Elena Belluso.

amici miei

Se vi dicessi che il viaggio in Asmara e Massaua iniziato il 21 e concluso il 31 ottobre, si è risolto con un successo e che i partecipanti sono rimasti tutti contenti e soddisfatti, ci credereste?

Ebbene, ci dovette credere per forza! Tutto è andato bene e i 14 turisti, hanno visitato Addis Abeba, sono rimasti 4 giorni ad Asmara e 4 a Massaua e Pippo Belluso, che ha partecipato con la moglie e la figlia, richiesto il regolare permesso, è andato anche a Keren, dalla mattina alla sera.

A questo punto il 26 dicembre prossimo partirò anch'io, alla testa del secondo gruppo, per ritornare a vedere Asmara.

Della comitiva faceva parte anche Mario Salvato che è venuto appositamente dal Venezuela, da Caracas, dove risiede. Domenica 3 novembre è stato da me e mi ha raccontato il viaggio per filo e per segno.

E' evidente che tutti i partecipanti erano preparati a trovare quello che in sostanza tutti sanno. Asmara non è certo più quella di quando c'eravamo noi, perché altrimenti ci saremmo ancora. E' quella che ognuno ormai si immagina. Partiti con questo bagaglio di aspettative, nessuno può rimanere disilluso. E

(segue a pag. 2)

Cronaca del Viaggio

Un terno al lotto

8 - 23 - 32. Non è un terno al lotto, ma la formula di una parentesi della mia esistenza: 8 giorni per rivivere il modo incalzante e frenetico 23 anni di vita in Eritrea, 32 anni dopo.

Prima di iniziare una cronaca, che spero abbastanza chiara e completa, desidero dire subito che, contrariamente a quanto mi era stato detto da amici e parenti, il mio giudizio sulla recente gita in Asmara è del tutto positivo. E' chiaro che mi ero preparato, cercando di liberarmi da certi ricordi e pregiudizi, per dedicarmi unicamente alla "scoperta" dei luoghi cari ed alla "conoscenza" di vecchi amici e parenti. Così ho rivisto la Cattedrale, le varie abitazioni, scuole di ogni ordine, campi sportivi, locali di divertimento quali: Croce del Sud (ciao Gastone), Mocambo (ciao Tino), ATA (ciao Lea), CUA (ciao Rosario).

Trovato tutto e tutti (o quasi) tranne uno zio che vive a Barentu; impossibile contattarlo, neanche per telefono. Ho comunque avuto sue notizie fresche

(segue a pag. 8)

CARAVANSERRAGLIO

L'Etiopia fa notizia, più per il cinquantenario dell'invasione fascista che per le attuali condizioni in cui versa. Male!

E allora si riparla di iprite e di eccidi e riviene a galla il "peggiore colonialismo" dello storico Prof. Del Boca. Il quale, il 3 ottobre u.s., ha condotto un servizio televisivo su Rai Uno, mettendo in minoranza il povero Lessona (Ministro delle Colonie all'epoca dell'occupazione) con l'assalto di giornalisti, esperti e storici d'ogni estrazione. Ve n'era anche uno (se ho letto bene la fugace sovrimpressioni) sudafricano. E se ho visto e ho letto bene, aggiungo» guarda da che pulpito.

Mi giunge voce che alcune delle sequenze finali della trasmissione sono state soppresse. Spazio televisivo tiranno, d'accordo. Se ne sarà rammaricato il conduttore, poiché, se le cose sono andate così, non si è completata la triade degli argomenti "peggiori": iprite, Graziani Rodolfo e, guarda guarda, il trofeo, cioè l'obelisco trafugato.

(segue a pag. 3)

Asmara è ora più vicina

(segue da pag. 1)

a nuovo, aeroporto, stadio, villette, il fungo, fontane (inclusa quella di Ghezabanda) funzionanti, ha fatto piacere. Non importa poi se vi è un bello stadio ma non in funzione per vari anni, se le fontane hanno acqua ma negli hotel scarseggia, se la manutenzione delle strade e fognature... ma non sono affari nostri. Che importa se vi è il coprifuoco e non si viaggia in macchina nei giorni festivi, l'importante è vedere la faccia di tanti amici che, passatasi la voce dell'arrivo del 1° viaggio turistico italiano in Asmara hanno fatto a gara a rincorrerci per salutarci e parlarci. Abbiamo visto tanta contentezza in quei visi, ed era lampante l'impressione di gente che si ritiene dimenticata dal mondo. Come descrivere la gara che facevano per accompagnarci a trovare altri amici, e quale affetto quando l'amico Assefau ci ha portato a prendere il the dall'altro amico Embaie il quale ci ha chiesto notizie nientemeno che degli ex decamerini Giupponi, Iseppi, Ribolzi, Mingarelli e Righi? Assicuro che questo non è stato un caso isolato. Avevo una lista di una ventina di ex calciatori ed altri, ebbene li ho ritrovati tutti con grandissima soddisfazione, e credetemi è stata una grande festa. Come non può essere bello vedere Abraha 1° che orgogliosamente mostra corrispondenza recente con il grande Piola? Cecchin che sembra più giovane di prima (effetto di una decina di figli?) che dire di Mahamud, Abraha III, Bahlibi, Araia, Tuccu, Keleta ecc. ecc. che ti chiedono di Chersich, Malpeli, Abate ecc. come se sapessimo vita e luoghi di tutti gli ex Asmarini.

E che dire dei carissimi connazionali? Uno di loro ci ha detto: "Siete riusciti a far smettere di lavorare, per dedicarsi a voi, anche Orsi", il quale si è messo a disposizione unitamente alla signora e ai coniugi Piazzalunga, che ci hanno voluto offrire una ricca cena ed un piccolo ricordo a tutti i componenti il gruppo.

Quante facce che erano andate nel dimenticatoio? Ma quando invecchi caro amico Franco Pedinelli? Mi sei sembrato pronto ad una delle famose gare con il compianto Carlino Pigiapoco. Quanti ricordi.

Se ho parlato di Asmara dove la vita è veramente desolante, cosa si può dire andando a Massawa, vedendo Nefasit, Embatkalla, Ghinda, Dongollo? Una bella cosa sola nel mezzo a tanta desolazione: il BUON RESPIRO di Ghinda che la buona Maria ha appena fatto riverniciare a nuovo, con una incancellabile scritta.

Massawa? Otumlo, Edaga solo un ricordo, mentre per Taulud e Massawa centro nessuna variazione se non tutto cadente e abbandonato a se stesso. Ma noi eravamo lì per i ricordi e abbiamo rivissuto uno dei tradizionali giretti spensierati. Alla sera partiti dall'hotel Red Sea (ex CIAAO) abbiamo attraversato Taulud, la diga, innanzi al Lido, sino al Faro e tornati lungo il molo. Vi assicuro eravamo solo noi sconsiderati (a Massawa non vi è il coprifuoco!), con l'incredulità degli abitanti. Ma che tristezza, non un tavolino innanzi ai pochi bar, nessun segno di vita.

Ma lasciamo stare le cose non simpatiche, parliamo del nostro buon viaggio, del quale siamo contenti di aver toccato con mano tutti i "SI DICE" e delle allegre delusioni di alcuni come Belluso e Salvato che erano sicuri di trovare rami di scimmie fra Nefasit e Embatkalla o la delusione della Sig.ra Maria che non ha più trovato sul balcone dell'hotel un bel casco di banane che è stato facile

preda dei corvi (Eppure assicuro che Paolo Granara non si è mosso dall'Asmara).

Non finirei più di raccontare. Chiudo dicendo che è stata una bellissima esperienza, e che tutto è andato nel migliore dei modi, cosa che è quasi da ritenersi irripetibile. Personalmente sono anche soddisfatto per aver dato un buon contributo ad aprire una porta che sembrava quasi impossibile, cioè i viaggi nostalgici-turistici nella cara Eritrea.

Manlio Zanotti



Buon Respiro di Ghinda. Sosta per andare a Massawa: Da sinistra: Fedi, Araia, la guida dell'N.T.O., Vessicelli, Maria Teresa Belluso, Pippo, l'autista del pulmann; accosciati: Zanotti, Salvato, Marconi, Cigallino e Amato.

amici miei (da pag. 1)

infatti non lo sono stati coloro che hanno partecipato a questo primo viaggio.

Chi fosse interessato al viaggio di fine anno, che si svolgerà dal 26 dicembre al 4 gennaio, lo faccia sapere immediatamente a Manlio Zanotti - AGENZIA ZAMA - Via XXIV Maggio, 13 - 00042 Ciampino (Roma) Tel. 06/61.15.397.

Molti lettori, attratti dal servizio particolare sull'Etiopia pubblicato su Storia

illustrata di settembre, l'avranno comprata e avranno letto con un senso di rabbia l'articolo di Angelo Del Boca sugli italiani in Africa, una sequela di disgustose generalizzazioni di alcuni fatti che rientrano solo nella più classica eccezionalità, tacendo volutamente sui meriti da tutti condivisi e accettati, tanto è vero che gli italiani, guarda caso, sono ben visti in Etiopia e in Eritrea. E' seguita, qualche tempo dopo una trasmissione su Raiuno, di cui parla anche Alce in "Caravanserraglio", la cui parzialità è apparsa manifesta a tutti coloro che hanno un po' di "sale nella zucca".

Cito due soli casi plateali.

1 - Per l'eccidio di Mai Lahala nel cantiere della Gondrand in cui perirono 67 civili italiani, tra cui una donna, tutto risolto: Ras Immirù ne ha assunto la responsabilità e quindi è assolto. Per il "diritto" di Del Boca, naturalmente.

2 - Durante la trasmissione Ras Kassà è stato paragonato a Cesare Battisti. Ma sapete chi era Ras Kassà? Un Don Rodrigo dell'Etiopia, che tiranneggiava e affamava un popolo di affamati per spillare le tasse per mantenere la sua corte e il suo esercito di banditi e chi non pagava era messo in catene e anche venduto e che nella fattispecie si mise prima d'accordo con gli italiani e poi gli sparò alle spalle. Cesare Battisti fu condannato a morte "solo" perché amava la Patria.

Veniamo al dunque.

Raffaele Vella, piuttosto disgustato dall'articolo suddetto, ha risposto per le rime a Del Boca con una lettera inviata a Storia illustrata che la pubblicherà nel numero di dicembre, con una "risposta" ancora di Del Boca. Sì, il dibattito è aperto, ma perché sempre a lui l'ultima parola?

Vi ricordate di Anna? Della bambina con due fratelli, senza mamma e "senza" papà che hanno trovato in Rachele Zapparata la loro nonna buona? Rachele si sacrifica tanto per tirare avanti questa sua nuova famiglia.

E' dicembre ed è giusto che anche Anna e i suoi fratelli abbiano il loro bravo Natale. Aiutiamo Rachele a renderli un pochino contenti.

Io la mia parte l'ho già fatta con un vaglia indirizzato a Rachele Zapparata - Viale delle Baleniere, 107 - 00121 Ostia Lido (Roma) con sù scritto: "Per Anna".

A proposito di aiuti. Mi ha scritto Sergio Vigili: "Il cicchetto ai medici" - mi dice - "a proposito dell'Hospitem è sacrosantamente meritato. Provvedo oggi stesso a rimediare per quel che mi riguarda.

Marcella Bendiscioli ha partecipato al viaggio in Asmara. Mi ha scritto due righe simpaticissime:

"Caro Melani, dopo un turbine di racconti "asmarini" a familiari, amici, amici degli amici, riesco a fermarmi e a scrivere il mio grazie a Mai Tacli e a Zama Viaggi che hanno reso possibile il ritorno ad Asmara.

Ritorno che non sarebbe stato così felice se non fosse stato in compagnia di quelle tredici persone che con la loro cordialità e amicizia, hanno reso caldo e familiare ogni momento del viaggio. Poiché a Roma li ho "persi" tutti, attraverso Mai Tacli vorrei ancora dare loro il mio saluto graditissimo e l'arrivederci al prossimo raduno e ... in Asmara. Grazie!

Chiudo con la solita citazione. A proposito di "cicchetto" che equivale a rimprovero, ma suona meglio.

E' tratta da "Proverbi" di G. Nollì.

"Non riprendere il beffardo, che non ti prenda in odio, riprendi il saggio che ti amerà".

Marcello Melani

VIAGGIO DI GRUPPO Capodanno in Eritrea PROGRAMMA

- 25/12 - Presentazione all'aeroporto di Fiumicino (Roma) alle ore 23.30
- 26/12 - Partenza del volo Internazionale dell'Ethiopian Airline alle ore 01.30 con arrivo ad Addis Abeba alle ore 08.00. Partenza da Addis ad Asmara ore 13.30 con arrivo alle ore 14.30. Possibilità (facoltativa) di una visita in pullman alla città di Addis Abeba durante le ore di attesa. Trasferimento dall'aeroporto di Asmara all'hotel Ambassoira - Cena e pernottamento.
- 27,28,29/12 - 1a colazione in hotel - Giornate libere - Cena e pernottamento in hotel.
- 29/12 - 1a colazione in hotel - Partenza in pullman per Massawa con soggiorno all'hotel Red Sea con trattamento 1/2 pensione (1a colazione - cena e pernottamento).
- 30,31/12-1/1 - 1a colazione - giornate libere con possibilità di vita di mare o piscina o gite in barca all'Isole Verde, od altre località.
- 2/1 - 1a colazione - partenza in pullman per Asmara - Cena e pernottamento in hotel (Hotel Ambassoira).
- 3/1 - 1a colazione in hotel - Giornata libera - Cena e pernottamento in hotel.
- 4/1 - 1a colazione in hotel - Partenza del volo da Asmara (ore 07.00) con arrivo ad Addis alle ore 08.00 - Coincidenza per il volo in partenza da Addis per Roma alle ore 11.20 con arrivo ore 16.20

VARIAZIONI di PROGRAMMA: Possono verificarsi modifiche al programma per cause non imputabili all'organizzazione. Se ciò dovesse avvenire, l'organizzazione si impegna di mantenere tempestivamente aggiornati i partecipanti.

PERMANENZA: Se richiesto in tempo utile, si ritiene sia possibile la permanenza di più giorni, come si ritiene possibile condizioni speciali per chi ha parenti che possono dare ospitalità in loco, oppure sostare tutto il periodo ad Asmara, senza la trasferta a Massawa. Tutto ciò dovrà essere richiesto all'atto della prenotazione.

ISCRIZIONI: Ogni partecipante dovrà far pervenire entro il 10 dicembre 1985 quanto segue:

- Nome, cognome, indirizzo e numero telefonico
 - Data e luogo di nascita e codice fiscale
 - Numero del passaporto, data di rilascio e scadenza e la città della Questura che lo ha rilasciato.
 - Un anticipo di Lit. 500.000 (Cinquecentomila)
- IL TUTTO INDIRIZZATO alla ZA-MA VIAGGI - Via XXV Maggio N. 13 - 00043 Ciampino (Roma) - Tel. 06/61.15.397

QUOTA di PARTECIPAZIONE:
L. 1.800.000 (Unmilioneeottocentomila) (Tariffe aeree ed alberghiere aggiornate al 15 novembre 1985)
Il saldo dovrà avvenire entro il 20 dicembre 1985

Invito a ricordare

THE IDENTITY CART

Ogni tanto (ogni tantissimo, dice Dina) metto un po' d'ordine nelle mie scarabattole, ed ogni volta trovo qualcosa di cui mi ero proprio dimenticato. L'altro giorno ho ritrovato una busta con sopra scritto "tessere varie". L'ho aperta e mi sono trovato fra le mani vari cartoncini: uno per ritirare la ragione di sigarette inviate in Eritrea dal Governo Italiano nel 1942, uno dell'UMPA valido per il ritiro di una coperta (Dina ne fece due sottane), una tessera di pelle azzurra che mi qualifica "redattore capo sportivo" di "Eritrea Nuova" e che prega le Autorità locali di considerarmi come tale e di agevolare lo svolgimento dei miei compiti, firmata dall'Ing. Mario Fanano, un'altra in pelle verde quale direttore responsabile di "Vita Sportiva" firmata... da me stesso, un altro cartoncino dichiarante che facevo parte dell'Associazione Stampa Eritrea, Cat. A, firmato dal Prof. Gavino Gabriel, una tessera rosa che riporta sulla prima facciata un enorme bobina di carta e nell'interno, dove c'è una mia foto che mi ritrae con tutti i capelli e con i baffetti così folti e neri da fare invidia al più siculo dei questurini, con la firma di Gianni Brera che attesta la mia mansione di corrispondente dall'Asmara della Gazzetta dello Sport, ed infine un ultimo cartoncino, fra il rosa e il marrone, traversato da una riga celeste, rilasciato dalla B.M.A. e con stampate le magiche parole "IDENTITY CART".

Mi rivolgo a quegli asmarini che hanno presso a poco la mia età per chiedere se pure a loro quelle due parole non fanno venire ancora un brivido per la schiena. Ricordate, amici, quante apprensioni, quante paure, quanti patemi d'animo abbiamo sofferto prima di entrare in possesso della famosa tessera che — sia pure molto relativamente — ci permetteva di vivere con una certa tranquillità, svolgere un lavoro, entrare in un bar o andare al cinema senza darsi alla fuga non appena si aveva il sentore di una retata delle "Primule Rosse", ossia dei militari della M.P.?

Molti, moltissimi di noi eravamo ex militari sottrattisi o fuggiti dal Forte Baldissera, dove venimmo rinchiusi, dopo il 1° Aprile 1941, in attesa di essere inviati ai campi di concentramento di Erba, o di venire imbarcati sul "Nuova Scozia" di triste memoria, e quindi eravamo... dei ricercati.

Le Autorità Britanniche, non ricordo esattamente in quale mese, ma credo nell'agosto del 41, affissero dei manifesti invitandoci a metterci in regola presentando domanda per ottenere, appunto, la carta di identità.

Moltissimi lo fecero, molti no (io fui uno di questi perchè ero fuggito con uno stratagemma rocambolesco dal Forte ed ebbi la I.C. molti mesi dopo grazie l'interessamento di un amico greco che era nella polizia) e un po' di tempo dalla presentazione delle domande cominciarono ad apparire sul Quotidiano Eritreo gli elenchi di coloro che dovevano pre-

sentarsi al cinema Excelsior del Viale De Bono per ritirare il documento.

Se non ché, si venne subito a sapere (radio-marcia piede funzionava perfettamente) che molti degli invitati erano destinati ad essere fatti prigionieri e catturati comodamente all'atto del ritiro. Fu allora che i nostri connazionali del Quotidiano Eritreo (Rampone, penso che mi possa essere valido testimonia!) ebbero una fantastica idea. Non so come (e qui chiamo ancora Oscar Rampone) vennero a conoscenza dei nomi dei destinati alla prigionia e, nell'impossibilità di avvertire tutti personalmente escogitarono un sistema che, per chiarezza

riporto con un esempio. Si leggeva che il giorno tale dovevano presentarsi: Abbate Mario, Abboni Carlo, Azzali Giorgio, Acciai Luigi, Accorti Remo, Avveduti Ugo, Afragoli Mario ecc. Ebbene, Azzali ed Avveduti, i cui cognomi non seguivano il perfetto ordine alfabetico, erano destinati a partire! La voce, sempre grazie a radio-marcia piede si diffuse in un baleno e furono tantissimi quelli che si guardarono bene dal presentarsi ed evitarono la prigionia!

Ma guarda quante cose vengono alla mente, ritrovandosi fra le mani un pezzetto di carta!

Rodolfo Tani.

(1) - La freccia dell'immortalità

CARO ANGRA.

ricevuto, ricevuto e digerito. La tua prosa, che ben conosco, è tanto chiara che non costringe il lettore a ricorrere a digestivi di sorta. La tua prosa è così chiara da fare rabbia.

Accetto il compito, che definisci ingrato, di convincerti a partecipare al prossimo raduno.

Consentimi però, prima di scoccare le mie frecce sul bersaglio delle tue convinzioni, di dichiararti e assicurarti che non scrivo per "difendermi dall'assalto della vita quotidiana" e neppure "per tuffarmi in apnea nei ricordi e venirne fuori ristorato come dopo una bella sauna".

Scrivo (e non soltanto per il Mai Tacli, che altri fogli italiani mi consentono generoso spazio) perchè sono un incameratore di sensazioni che mi piace paragonare con quelle dei miei quattro lettori, cioè mia moglie e tre dei miei quattro figli (uno si rifiuta sdegnosamente di farlo). Scrivo perchè sono affascinato dalle cose che non conosco e poichè le cose che non conosco sono infinite, risultato costantemente affascinato. Ti par poco?

Questo in generale.

In particolare scrivo sul Mai Tacli per evidenziare certe differenze e poi confrontare se le sensazioni che raccolgo sono sensazioni oppure fisime. I miei più recenti "pezzi" (Che cosa abbiamo trovato e che cosa abbiamo lasciato) lo confermano.

I miei "Inviti a ricordare", dicano essi di cicogne annidantesi sugli alti eucalipti entro il recinto della ex Caserma Mussolini, oppure evocanti la sala Febo, la scala degli zoppi, i fiori del Maskal, lo zembil, sono soltanto ed unicamente amicizie travestite da luoghi e da cose.

Se dovessi elencare e profilare amicizie, parlarne ad una ad una, il Mai Tacli, da bimestrale, dovrebbe trasformarsi in quotidiano, e magari con edizioni del mattino e della sera.

Qualcuno forse non vorrà crederlo, poichè il male è assai diffuso, il mal d'Africa è quasi diventato un luogo comune. Basta che tu abbia l'occasione di dire a qualcuno di qui che sei stato dieci o trenta o quaranta anni in Africa, che subito ti chiede se esiste veramente questo male.

Io non ho il mal d'Africa, te lo garantisco, io soffro di mal d'amicizie, d'amicizie sparse ma non perdute.

Ed ora scoccherò le frecce promesse, anzi m'accorgo che nella faretra ne ho una sola. Basterà?

Ti chiedi che dialogo potresti instaurare con Roberto Andreasi e con Ermete Rebucci?

Tendo l'arco.

Domenica scorsa, saputo per vie traverse che il Carlo Mainardi (amico mio ed amico tuo) si trovava da pochi giorni a Milano, che il lunedì successivo sarebbe rientrato ad Addis Abeba, dove ancora validamente e meritoriamente opera, saputo che quel mezzogiorno avrebbe pranzato, con i suoi cugini, a Travazzano nel piacentino, individuata telefonicamente la trattoria sono piombato là assieme ad Anna, mia moglie, e Gustavo Coletti, comune amico (io ed Anna da Forlì e Gustavo da Bologna).

Sorpresa e abbracci. Erano esatte le 13 quando ci siamo messi a tavola. Erano esatte le 18 quando per la prima volta in quelle cinque ore ho guardato l'orologio.

Cinque ore di chiacchiere e, d'accordo Angra, anche di ricordi. Ricordi che, ti assicuro, non odoravano di muffa, nè — lo dico con te — sfumati dalla nebbia delle periferie cittadine, smussanti la crudezza della realtà.

Mi accorgo adesso che nella faretra ho un'altra freccia (1), ma non intendo scoccarla. La scoccherò allorchè mi mostrerai il petto al prossimo raduno.

Ti abbraccio, tuo.

ALCE

Caravanserraglio

(segue da pag. 1)

L'Etiopia fa notizia e in proposito si leggono anche cose più serene (Bracalini, Vergani, Pellegrini, Goldoni, Perfetti, ed altri). Ho detto più "serene"? Che volessi dire più storiche?

* * *

Paul Valery, un simbolista, ha detto: "La Storia è il prodotto più pericoloso che la chimica dell'intelletto abbia elaborato. La Storia giustifica ciò che si vuole. Non insegna rigorosamente nulla, poichè contiene tutto e dà esempi di tutto".

* * *

E adesso ritorno Alce e rido.

* * *

Mi domandavo, con rapido calcolo quanto costano a ciascuno di noi le circa 15 o 16 ore quotidiane di trasmissione nazionale televisiva. Non molto, mi sono risposto. Anche perchè i canali sono tre e l'ammortamento del canone avviene più rapidamente, vi pare?

* * *

Poi mi sono detto che per programma vero e proprio si deve intendere spettacolo, informazione, istruzione etc. e che se dalle 15 o 16 ore quotidiane si toglie la pubblicità, si tolgono le sigle (tra un po' occorrerà la sigla anche per i discorsi del Papa) e i tempi occupati dagli applausi gratuiti che i presentatori reclamano dal pubblico in studio a favore della valletta, che la valletta reclama per il presentatore, che presentatori e vallette reclamano per i partecipanti ai giochi, magari soltanto perchè uno fa il portalettere a Gubbio e un altro il guardiano del faro a Capo Passero. Poi un bell'applauso perchè la Carlucci ha partorito in America, perchè Paperino compie 50 anni e la Paola Borboni 80/85 non ricordo bene quanti, perchè il fratello maggiore del giraffista ha vinto il torneo di briscola a Nogarole Vicentino e la cugina del costumista si è diplomata levatrice a Alberobello.

* * *

Rifaccio i conti e, anche non volendo considerare gli scioperi dei giornalisti televisivi, le ore effettive di trasmissione televisive calano a 4 o 5 e il costo lievita enormemente.

* * *

Basta con la povera TV. Sto proprio cercando rognà. E passo agli intercalari che hanno fatto il loro tempo o che sono attualmente in voga. Dopo l'egemonico periodo del "cioè" del "dipende", del "praticamente" eccetera è arrivato l'"abbastanza".

* * *

Ad un giovane amico la cui nonna sapevo gravemente ammalata ho chiesto: "Come va la nonna?"

"E' abbastanza morta" mi ha risposto.

ALCE

PRANZO A FIRENZE

Domenica 15 dicembre alle ore 13 si terrà il tradizionale incontro tra asmarini toscani e limitrofi con augurabile "aggiunta" di qualche "estero" al Ristorante Trattoria "La Beppa" in Firenze, Via Erta Canina, 6 r. (ai piedi di Piazzale Michelangelo).

Menù di prim'ordine. Quota "stracciata" di L. 23.000 a testa.

Per prenotare telefonare a Mai Tacli (055/37.16.38) possibilmente nelle ore dei pasti o la sera entro il 12 dicembre. Arrivederci.

Lettere al direttore

Una discussione necessaria

L'amico Mario Trivellato mi invidia questa lettera con la quale si associa incondizionatamente a quanto pubblicato su Mai Tacli, circa la "polemica" su Del Boca, Raffaele Vella e noti seguiti. Mi fa l'appunto, giustamente, per non aver pubblicato un articolo inviandomi l'anno scorso, che definii troppo politico. Francamente fino a poco tempo fa sono stato molto restio a pubblicare articoli che potessero dar seguito a polemiche e diatribe politiche. Specialmente poi a prenderne l'iniziativa e sono restio ancora. Ma l'argomento mi sembrava troppo attuale e interessante per lasciarlo cadere. Con questo il carattere del giornale è nettamente di ricordi, goliardico, di notizie. Certo, anche una discussione di attualità sulla situazione dell'Eritrea e Etiopia è alle volte necessaria, specie se sollecitata da affermazioni assolutamente gratuite di storici "dell'opinione" e non della "verità" che può anche non essere sempre trionfalistica.

Padova, 31 ottobre 1985

Caro Melani,

Ho ricevuto in questi giorni il N. 4 del nostro bellissimo periodico, il quale mi è stato oltremodo assai gradito nel leggere l'interessante articolo di Gianni Moneta intitolato "Tradimento all'italiana".

Puoi bene immaginare il mio stupore e disgusto insieme che ho provato nell'apprendere quanto sta per fare il nostro indefinibile Governo nei riguardi di un vergognoso quanto ingiusto accordo che starebbe per trattare tra Italia ed Etiopia sull'Eritrea.

A proposito del contenuto di tale articolo non ti nascondo, caro Melani, di non sapermi spiegare il perché non mi hai potuto pubblicare il "pezzo storico" (come giustamente da te definito) "La lunga Guerra dell'Eritrea" inviati ancora nel lontano febbraio 1984, in quanto da te ritenuto — "troppo politico". Ma ti sembra allora apolitico l'articolo del Moneta?

"L'Italia ha la responsabilità storica e morale delle tragiche vicende di cui sono vittime gli eritrei", giustamente scrive il bravo giornalista. Sarebbe veramente un vero e vergognoso tradimento da parte dell'Italia, venendo ad un accordo con l'Etiopia di Menghistu contro l'Eritrea; il disegno di legge 2188, oltre tutto, riuscirebbe rischioso e compromettente anche alla Italia stessa.

Leggo poi sul precedente periodico N. 3, con particolare interesse e, oserò dire, anche con un certo compiacimento, la lettera a te diretta da Raffaele Vella relativa alla famosa controversia avutasi fra questi e il Prof. Del Boca, perché trovo in questa una certa coincidenza di pensiero nel suo contenuto con quello descritto nella "Lunga guerra dell'Eritrea" del Prof. S. Acquaviva.

Anch'io intendo esprimere il mio modesto, ma giustificato, giudizio in merito alla tanto deprecata controversia politica sorta fra "il peggior colonialismo italiano" del Prof. Del Boca e "il migliore possibile" dell'Ascarì, da te seguito con sereno parere, in risposta a quest'ultimo.

Della nostra permanenza e del nostro sistema di colonialismo in Etiopia e, in particolare, in Eritrea, dove io ho trascorso, nella buona ed avversa sorte, 12 anni della mia migliore esistenza (1934/1946), anch'io voglio esprimere il mio modesto e sereno giudizio.

Colà ho lavorato (e, quando fu necessario, pure combattuto assieme ai nostri generosi ed eroici ascari) principalmente con il Genio militare dell'Eritrea nella costruzione di strade e, con il Genio Civile nella costruzione di opere pubbliche; pertanto, con la più serena e spassionata verità, posso affermare che effettivamente noi italiani abbiamo contribuito a creare colà una migliorata esistenza e quindi un adeguato benessere alle popolazioni indigene, (ovviamente permettendo ai nostri numerosi connazionali, ivi soffermatosi dopo la conquista dell'Impero, di godere di una sicura e stabile occupazione per tutti).

Abbiamo principalmente costruite migliaia di chilometri di meravigliose strade, complete di apposite opere d'arte (ponti, muri di sostegno su vie a mezza costa in montagna, cunette, caditoie, ecc.); abbiamo eretto altre opere pubbliche, quali lebbrosari, ospedali, infermerie, scuole pure per gli indigeni, chiese, aperti salutarì villaggi indigeni su precisi piani regolatori; abbiamo insegnato a produrre maggiormente nell'agricoltura sfruttando, contrariamente a quanto si vuol credere, le ricchissime risorse naturali del continente africano e, in particolare del territorio etiopico, mediante adeguati lavori di bonifica e di irrigazione, aprendo numerosi pozzi artesiani, specie nell'altopiano, e adoperando mezzi e macchine agricole fatte pervenire dall'Italia.

Ed è perciò, prima di tutto con autentico spirito italiano, e con un certo

senso di ben giustificato orgoglio, che mi sento partecipe di tale opera di civilizzazione verso il generoso popolo eritreo e che, in definitiva, mi permetto di giudicare il colonialismo italiano "uno dei migliori del mondo".

Affettuosamente ti abbraccio.

Ugo Trivellato

Cronaca Preziosa

Padre Alessandro Romerio mi scrive mandando notizie di un Raduno di Missionari e Cappellani e "aggregati" e ce ne fa una preziosa cronaca. Per quanto riguarda il materiale per la stampa di cui parla, il Mai Tacli vive, in fondo, della collaborazione degli ex asmarini. Quindi coraggio!

CH. 6900 - LUGANO, 15-10-1985

Egr. Sig. M. Melani,

Ho ricevuto a suo tempo il nostro giornalino, a cui mi ritengo come abbonato: La ringrazio di cuore.

Come saprà, il 4 c.m. c'è stato a Milano un raduno di ex Asmarini: mi avevano scritto che era riservato per gli ex Missionari ed ex Cappellani militari, e vi sono andato perché sono stato e l'uno e l'altro... Nonostante la mia cittadinanza: eravamo una cinquantina di religiosi e una trentina di suore. Ma intervennero pure molti altri, credo più di 200. Bella e commovente la s.Messa, seguita poi da un meraviglioso discorso, ma non compresi il nome. Indi il "registra" (N.N. anche qui) intervistò parecchi gruppetti di Religiosi e suore: felici le domande e interessanti

tutte le risposte. Le farei volentieri una relazione, ma credo che ci pensi uno più adatto di me. Venne poi offerto un pranzo a tutti, tenuto in due caserme dei Bersaglieri. A noi religiosi venne consegnata una bella medaglia ricordo, con la data del giorno.

Ho in mente di mandarle una piccola serie di barzellette raccolte in Eritrea: lo farò appena possibile, lasciando tutta la libertà di usare o cestinare. Per il mio articolo del Numero scorso riceveti varie congratulazioni.

Avrei pure qualche cosa da dire (e da correggere) circa la triste fine della M. O. Visentini, per il fatto che quando è caduto, io ero proprio presente, trovandomi in quel momento a Nefasit, e ricordo bene come avvennero le circostanze del tragico fatto.

P. Alessandro Romerio
Cappuccino

C/o Missionario dell'Eritrea

NOTIZIARIO

SILVANA PASQUA AVVOCATO IN USA

Carlo e Luciana Pasqua mi pregano da Cleveland di far sapere agli asmarini che la loro figlia Silvana Pasqua in Goedstein si è laureata in Jurist doctor alla Cleveland Marshall School of Law. Silvana aveva iniziato la sua carriera scolastica ad Asmara fino al 1969 anno nel quale la sua famiglia si trasferì in USA.

Complimenti ed auguri al neo avvocato.

Drammatica situazione degli Italiani in Etiopia

"POVERO BIANCO"

Il grande Uff. Mario Buschi, tutt'ora residente in Addis Abeba, si batte da tanti anni su diversi punti fondamentali a favore dei reduci e degli italiani in Africa. Uno di questi punti, il più urgente e umanitario è quello di poter concedere un sussidio decente ai pochi anziani italiani ancora residenti in Etiopia.

Ripartiamo in articolo di Luciano Foglietta, una intervista a Mario Buschi, che ha organizzato un incontro di reduci a Forlì, pubblicato sul "Resto del Carlino" di domenica 6 ottobre 1985.

Non parlate di me, parlate invece, e tanto, dei problemi di cui mi sto occupando. L'Italia manda carrette di soldi all'Etiopia di Menghistu. Sono quattrini dei contribuenti distribuiti spesso senza criterio e, peggio ancora, senza controllo, mentre a noi italiani di quaggiù i nostri governanti inviano soltanto calci nel sedere. Proprio così. Ci danno dei bei calci che fanno più male allo spirito che al corpo. Proprio ora Forte sta distribuendo duecento miliardi agli abissini colpiti da siccità. Bene, benissimo. Ma perché non si pensa anche ai nostri connazionali indigeni, agli orfani, agli ammalati? Sono supergiù 250 persone che, badate bene, debbono vivere con un sussidio di 30.000 lire mensili mentre ad Addis Abeba, per campare ce ne vogliono come minimo almeno 300.000.

Mario Buschi ormai ha preso l'abbrivio. Chi lo ferma più? Mentre parla si accalora e dire che, meno di un'ora fa, il suo cuore ha avuto un piccolo cedimento. "Ci sono abituato — dice — ho preso un pó di gocce e tiro avanti". Ora è qui, a Forlì, perché, spiega, la nostra città è il

centro geografico e focale della Romagna, una regione che, col resto dell'Emilia, del Veneto e di tutta quella fascia di territorio sulla destra del Po fino a Brescia, ha costituito "il grande serbatoio di meravigliosi personaggi che hanno operato in Abissinia dal 1936 ad oggi".

Mario Buschi, 77 anni, piacentino, da 50 anni risiede in Etiopia dove ha realizzato numerose opere edili che gli hanno valso encomi e riconoscimenti onorifici da parte dell'imperatore Ailé Selassie. Ha organizzato e diretto con spiccata capacità una compagnia per la navigazione sul lago Tana e varie attività alberghiere e turistiche fino al 1975 quando, in seguito ai provvedimenti di nazionalizzazione operati dal governo etiopico, è stato espropriato di ogni avere e privato delle sue molteplici attività. Rimasto in terra d'Africa, ha contribuito con tenace spirito d'iniziativa alla creazione dell'Associazione profughi d'Etiopia diventandone il capace rappresentante in quel paese.

Questa mattina — alle 11,30 — presso l'Hotel Principe, a Forlì Mario Buschi, incontrerà un settantina di reduci dall'Etiopia ed insieme ad essi esaminerà il contenzioso. E' una delle prime tappe italiane di un peregrinare che deve servire ad attrarre l'attenzione dell'opinione pubblica sui problemi ancora insoluti a causa della latitanza del governo italiano il quale, dice, ritiene che la nostra pattuglia etiopica, circa 1500 persone, sia così trascurabile da non essere presa in considerazione.

Il primo problema da risolvere è quello della ratifica dell'accordo italo-etio-pico siglato dal sottosegretario Palleschi il 17-10-82 e mai ratificato dal Parlamento italiano. Senza tale

accordo noi italiani — dice Buschi — non possiamo muoverci, senza permesso, dal perimetro della capitale etiopica".

Secondo problema la revisione del sussidio ordinario assistenziale agli indigeni.

Terzo problema: la proroga della legge sulla "Normativa organica per i profughi" del 26-12-81 n. 763 scaduta alla fine del 1982. Quarto problema: gli indennizzi ai connazionali che hanno perduto beni per effetto di nazionalizzazioni, espropriazioni, confische e così via.

"Per alleviare le sofferenze degli indigeni d'Africa facciamo delle collette. Ma sono cose umilianti che non risolvono la situazione che a tempi brevi — prosegue Buschi — e quelli che trovano il coraggio di tornare in Patria trovano il deserto: disinteresse delle autorità, parentele ormai inesistenti poiché è tutta gente sui 70-80 anni ed i genitori e i fratelli sono morti, niente casa, niente di niente. Noi curiamo il Terzo Mondo, con prodigalità e questo nostro Terzo Mondo casalingo chi lo deve curare? Ci sono quattro coppie pronte a partire proprio per Forlì, ma chi li accoglie?"

Viste le lungaggini burocratiche italiane, volendo togliere dall'incuria le salme di nostri connazionali abbandonate e senza più nome nello spicchio di cimitero a loro riservato in Addis Abeba, Mario Buschi ha iniziato, a sue spese, la riesumazione dei resti mortali da collocare in un ossario di cui ha già fatto fare il progetto, in località Gullallé.

Sono i resti di 36 corpi individuati e di altri 20 non individuati deceduti tra il 1937 e il 1939. I nomi sono a disposizione delle famiglie interessate.



Cheren: il cimitero degli Eroi.



Cheren: Capella della Madonna del baobab.

PRIMO VIAGGIO IN ERITREA

L'Eroe di Enda Korcos

L'ex autiere Dino Centenaro mi invia questa lettera con la quale cerca di poter rintracciare alcuni commilitoni dell'Autoreparto che si trovavano all'Amba Alagi nel maggio del '41. E' stato allora protagonista di un atto eroico che gli valse l'elogio sul campo da parte del Colonnello comandante. Egli si chiede se non è possibile un riconoscimento pubblico di questo atto di valore. Ormai Centenaro è vecchio e un tale evento non sarebbe altro che un omaggio all'anziano ex autiere perchè questa impresa, di un valoroso figlio d'Italia, possa essere scritta nell'album dei ricordi.

* * *

Sestri Levante, 13 ottobre 1985

Eg. Sig. Melani,

Accettando infine il consiglio dell'amico Mangini Vostro abbonato, come ultima sponda, ho telefonato ieri sera a Lei e dai consigli e dal caldo clima che ho trovato, mi accingo a scriverle di getto la mia storia.

Le sarà molto utile scorrere i due articoli che IL GIORNALE ha dedicato a questa storia.

Conosco l'Africa e sono asmarino dal 1935. Il mio attaccamento al lavoro mi aveva portato nel 1938/39 come padroncino con 2 Fiat 634 ad avere una posizione di tutto rispetto che si è poi dissolta dagli avvenimenti cui l'Italia andava incontro. Per istinto e per amore di Patria mi trovai sull'Amba Alagi.

In un conflitto normale io umile autiere che il 13/5/1941 alle ore 15 salvai il presidio di Enda Korcos da un sicuro massacro (vedi la fine che fecero i tre parlamentari che SAR. il Duca di Aosta mandò al Comando Inglese per trattare la resa che vennero trucidati e fatti a pezzi dagli abissini) avrebbero meritato la degna ricompensa del fatto compiuto, da ben 45 anni!

Le circostanze mi gratificarono di un internamento in Gran Bretagna sino al luglio del 1946.

Al mio ritorno la preoccupazione di informare il Centro Automobilistico di Cerignola (FG) di quanto avvenne a Enda Korcos. Nessuna risposta, perchè in quel periodo era una dimostrazione di

coraggio parlare della guerra perduta e vestire la divisa militare.

Consegnai le copie di quella lettera al Gen. Domenico Muzio che me le richiese per presentarle in alto loco. Concluse al fine che non era il momento adatto: occorrerà attendere tempi migliori e diversi.

Purtroppo il Gen. Muzio è morto e le copie che gli lasciai, gli eredi trovano difficoltà a reperirle.

Nell'aprile del 1983 l'allora Ministro della Difesa Lagorio decretò di elargire una medaglia al valore al s.ten. Pertini per un fatto accaduto nel 1917 a Bainsizza nella 1.a Grande Guerra.

Pensando in un revival della possibilità che i vecchi fatti d'armi ve-

nissero riconosciuti, scrissi a S.E. Lagorio raccontando il fatto di Enda Korcos. NESSUNA RISPOSTA!

Mi dedicai allora a rintracciare i miei vecchi superiori e conoscenti di allora.

Col. ALATI, Ten. Galli, Maresciallo Broglio, Magg. CC. Ciano: tutti morti! Il Ten. Ruffino introvabile perchè al comando di un reparto di Camicie Nere.

Ho scritto al Ministro della Difesa attuale S.E. Spadolini e al Sen. Finestra che ha presentato la richiesta del varo di una legge che riconosca il valore dei meritevoli nell'ultima guerra.

Quando partimmo per l'Amba Ala-

Dal quotidiano "Il Giornale" del 17.3.'85 e 12.4.'85

Chi ricorda l'Amba Alagi

Caro direttore,

il giorno 13 o 14 maggio 1941, alle ore 15, a Enda Korcos (pendice a 500 metri a sud della vetta dell'Amba Alagi), si sviluppò un aspro combattimento — unico nella zona — fra i difensori del presidio ed il nemico, composto di abissini e sud africani, che con manovra avvolgente tentavano di sorprendere la difesa.

La manovra nemica non riuscì, perchè, per cause impreviste, i componenti il presidio messi in allarme, arginarono, difesero ed inseguirono gli attaccanti nella valle di Aiba al grido di "Avanti Savoia!".

Io sono uno di quelli, e a giusta ragione sono alla ricerca di quanti ricordano quel giorno, dimostrando che a 6000 Km. dalla Patria abbia un senso sentirsi italiani.

Sono un autiere del 113/115 Autoreparto al comando del Col. Alati e del Ten. Galli ed al mio gruppo di autieri accomunò tutti gli altri camerati di tutte le armi che componevano il Presidio e li invitò a Sestri Levante, per ricordarli insieme quei momenti.

Chi ricorda quel giorno, si metta in comunicazione con

Dino Centenaro

Fra gli autieri del Tigullio

Caro direttore, mi ha colpito la lettera "Chi ricorda l'

Amba Alagi?" del 17 marzo, dove emerge l'eccessiva modestia dell'autore che nel secondo periodo riesuma candidamente "per cause impreviste", i componenti il presidio messi in allarme...ecc.

Conosco bene la storia: è dal 1946, data del rientro dalla prigionia di quell'autiere che si racconta l'episodio. Fu lo stesso autiere che, resosi conto del pericolo, rientrò di corsa al presidio, diede l'allarme ai camerati assopiti nell'ora diurna, galvanizzò con grida e lancio di bombe a mano l'ambiente sorpreso e sbigottito, e — dopo la vittoria — che in serata, al cospetto della truppa e di ufficiali, si meritò dal col. Alati l'appellativo di Eroe.

Forse e non forse quell'umile autiere aveva salvato il presidio da un massacro e in quel lontano 13 maggio 1941 a Enda Korcos, condotto alla vittoria quello sparuto gruppo di camerati.

Sull'Amba Alagi non erano momenti di grandi manifestazioni sotto i bombardamenti e non esistevano riserve di medaglie, tanto è vero che S.a.r. il Duca d'Aosta per premiare i due colonnelli Postiglione e Fadda, si staccò il nastrino azzurro e lo divise in due parti.

E' commovente ora, che quell'umile autiere, tenti di racimolare, a sue spese, intorno a sé quello che rimarrà ancora — sono passati quarant'anni - di quel piccolo glorioso presidio di Enda Korcos.

In ultimo, anche senza medaglie, siamo felici di avere il Centenaro Dino quale membro della nostra Associazione nazionale autieri d'Italia della sezione del Tigullio.

Remo Simonetti
Rapallo

gi, della forza di autieri per tre camion, da Godaif di fronte alla Ditta Autotrasportatori Zucco, ne partì uno solo che comprendeva 17 o 18 elementi. Gli Inglesi avevano travolto Cheren e siccome il nostro gruppo aveva i famigliari all'Asmara, chi ci comandava diede l'alternativa di restare o partire. Ma a Enda Korcos eravamo 150 uomini di tutte le armi e penso un 50% asmarini. Di amici di ventura conoscevo solo un certo Salvatore meridionale e un Giulio credo romagnolo.

Sto parlando di fatti avvenuti 45 anni orsono e sono nelle mani di Dio e della fortuna per poter trovare qualcuno che ricordi quei fatti. Se così fosse: rilevare il nome, fare eseguire una dichiarazione di fonte notarile o consolare con tutti i crismi della legalità, ecc. ecc. Ma che non sia un mito e non conti storie. Se sia, bene, ma se inventa NULLA!

Ma sarebbe un sogno!
Io ho bisogno di una testimonianza veritiera e legale di qualcu-

no ch'era presente o che ha sentito menzionare dell'avvenimento accaduto a Enda Korcos. La data, il giorno, l'ora sono scolpiti nella mia memoria e potrei colorire meglio il fatto di tante piccole cose che avvalorano maggiormente la verità.

Lo so che è un'impresa ardua il riuscire a trovare qualcuno che sia vivo e che ricordi. Ma forse l'episodio che racconto e che è unico non può essere facilmente dimenticato. Quell'autiere salvò la pelle a tutti da un massacro come quello di Dogali (ma almeno laggiù morirono combattendo) mentre il Presidio di Enda Korcos sarebbe stato annientato, perchè stava facendo la siesta! Non si può dimenticare quando un ufficiale, il Col. Alati addita quell'autiere in mezzo alla truppa ed ufficiali del titolo di EROE!

Mi scusi, Sig. Melani: mi sto animando e mi vengono le lacrime agli occhi: forse è l'età!

Sig. Melani: se le occorrono altri dati le lascio il mio indirizzo e numero telefonico per il resto tanti AUGURI e speriamo.

Cordialmente
Dino Centenaro
Via delle Fasce, 22/8 - 16039
Sestri Levante - Tel. 42.419.

IL CREPITIO DELLA MEMORIA (di Sergio Vigili)

IL PRIMO NATALE A DECAMERE

1946: Dicembre era già inoltrato ed io coglievo le prime differenze con il dicembre degli anni precedenti. Innanzi tutto a Cremona (come a Brescia ed in altre città) si festeggia S. Lucia: 13 dicembre! E' festa per i bambini, d'accordo, per via dei regali, che però non disdegnano nemmeno i grandi. A Decamerè questa celebrazione era demandata a Gesù Bambino o alla Befana. L'idea mi piaceva. Mi sembrava un allineamento delle tradizioni su posizioni più universali, più internazionali. Uscivamo dalla provincia! Però... mancava l'atmosfera, il contorno: il freddo, i cappotti, le sciarpe, i berretti alla sciatora, la neve, il fiato che si vede, gli scarponcini, il camminare frettoloso, gli «scalfarotti», i ghiaccioli alle grondaie, gli arabeschi di gelo sui vetri.

25 Dicembre 1946: era proprio Natale!

Di regali ce n'erano tanti, di auguri anche. La tradizionale cena della vigilia di magro con il capitone, la mostarda Sperlari, il torrone Vergani era rispettata. (Parenti affettuosi ci avevano inviato torrone e mostarda). Gli auguri arrivavano su cartoncini bianchi con scritte dorate: Buon Natale, più sotto: Merry Christmas, oppure con piccoli schizzi di tucul e figurine di indigeni stilizzate. Mancavano i paesaggi invernali, i fantocci di neve, i presepi, le valli bianche e le slitte e le renne raffigurati in cartoline colorate. Anche in Chiesa era diverso: l'altare era addobbato unicamente di Calle bianchissime, grandi: fiore allora sconosciuto al mio paese. Era un Natale troppo diverso perché non lo notassi! Ricordavo gli ultimi inverni in Italia: 43-44 soprattutto. Non erano allegri: troppi lutti importanti in tante famiglie. La guerra si avvicinava sempre di più. C'era freddo, neve e ghiaccio in giro. Ero a casa del nonno a pochi chilometri da Cremona. Si andava la sera a scaldarci nella «Stalla». Per i più giovani risulta incomprensibile e poco elegante. Eppure questa consuetudine aveva un suo lirismo. Nei paesi, a quei tempi, non c'erano case con termosifoni e del resto, non ci sarebbe stata nafta: il gasolio non era commercializzato. Ci si scaldava con la stufa a legna o carbone o accanto al focolare. Generalmente era calda solo una stanza. In quegli inverni scarseggiava anche la legna. Non parliamo del carbone. In campagna era tradizione, le sere d'inverno, trovarsi coi vicini. Dopo cena, gli uomini, pochi, non più giovani, esentati dal servizio militare, andavano all'osteria. Le donne a lavorare di maglia e cucito e a filare la lana nella stalla. Noi ragazzi e i bambini stavamo con le donne. Di ritorno dall'osteria anche gli uomini si fermavano un po'.

Nelle stalle c'era un tepore animale gradevole, un odore un po' meno... appetibile. Ci si abituava. Il ruminare dei buoi e delle mucche non dava fastidio. La luce era fioca, ma, nella zona lavoro sufficiente. Sedevamo su scanni di legno, o panche, o seggioline impagliate portate da casa. E... sentivamo, noi ragazzi, i discorsi dei grandi: preoccupazioni, lutti, lamentele per questa guerra che non finiva mai, per le difficoltà di procurarsi il cibo, vestiario, sale e sapone. C'era poco sorriso su quelle labbra! C'era tanta tristezza e molta composta rassegnazione su quei visi!

Quando qualche militare del vicinato veniva in licenza, capitava una sera a salutare. Allora gli si faceva raccontare tutto quello che aveva visto nelle città dove era stato e che noi avevamo visto solo in cartolina. Ed il soldato raccontava gesticolando. E noi tutti in silenzio; si

ascoltava affascinati. Si stava come ad una «rappresentazione».

Poi gli chiedevamo della guerra: cosa dicevano i suoi superiori?

Il discorso si incupiva. I vecchi che, avevano fatto quella del 15-18 interloquivano spesso. Noi ragazzi si perdeva d'interesse a questi discorsi. Nella stalla sentivamo, talvolta, raccontare anche la trama di films visti qualche domenica pomeriggio, in città, da qualche ragazza, già donna, che lavorava in fabbrica a Cremona. Una signorina, oggi nonna: raccontava con particolare enfasi la scena di un bacio dato o ricevuto, o di un addio. Aveva pause angoscianti, timbro di voce, sguardi e gestualità da palcoscenico. Non raramente le sfuggiva qualche lacrima che commuoveva anche noi. Signori: era teatro! Commuoveva, emozionava! Altre volte noi maschi si giocava a carte, in alcune occasioni si diceva il rosario con infinità di litanie e preghiere aggiunte.

Non si faceva mai tardi: l'inverno ha giorni brevi e notti lunghe. Non così a Decamerè, pensavo. Era un Natale diverso c'è poco da dire. Dov'erano i ma-

glioni di lana grezza? Dove «Pippo» che spezzava e mitragliava ogni lucicchio notturno, ogni riflesso di luna? Dove la pace di un cimitero innnevato e senza lumini? (c'era l'oscuramento) e... occorre ricordare che era proibito ballare?

La Messa delle 11 nella chiesa grande, fredda, stracolma di gente. Tutti in chiesa per Natale, anche quelli che non ci venivano prima. La religione aveva avuto un ruolo importante nel confortare la gente. La fede nel dare, nonostante tutto, uno scopo alla vita di molti. Era una Messa Cantata allietata da un cerimoniale imponente. 3 sacerdoti, i fabbricieri in abito scuro e guanti bianchi, una teoria di chierichetti in tonaca rossa e cotta bianca, due turiboli per incenso (faticosamente risparmiato per le feste di Natale). Organo di 100 canne. Schola Cantorum rimpolpata da tanti adulti maschi e femmine. Messa a tre voci di Perosi. Tappeti sull'altare spessi così. L'«Adeste Fideles» virile, unico Inno natalizio di quel tempo ecclesiastico!

Qui, 1946 Decamerè... già con «Bianco Natale» anche se in Inglese e...

fuori chiesa «Jingle bells»

Un grande cambiamento per me. Allora ritenni di averci rimesso. Non ritrovavo le mie emozioni, le commozioni. Il Natale Padano era il solo, vero Natale che riconoscessi. Poi... poi mi abituai e finì per trovare che era ugualmente una bella, santa, pacifica, gratificante, tradizionale Festa!

L'OSPEDALE: *Bianco candido come si conviene. "Luogo geometrico di lunga notte e lenta febbre" scrive Machado. Luogo di vite in restauro. Tanti ricordi personali belli e brutti... più... un viso di una bellezza singolare: un po' Madonna, un po' entraineuse, un po' Raffaello un po' Modigliani, un po' preghiera un po' peccato. Aveva tutto per abitare il Paradiso Terrestre.*

IL CIMITERO: *Signore del silenzio, posto sacro al nostro ricordo, ai nostri sentimenti. Giù il cappello e null'altro che un Requiem pensato.*

Il Cimitero di altre città forse è terra di tanti nessuno, l'ultimo porto dell'umanità. Il Cimitero di KEREN è Impero di tutti Eroi (E va bene così anche se è retorica: quando ce vo' ce vo' !)

NOTIZIE DA ASMARA

Visita del Cardinale

Certamente non capita tutti i giorni che un Cardinale venga in visita all'Asmara e questo può costituire un fatto eccezionale, ed infatti una grande folla, sabato 26 settembre, ha accolto il neo Cardinale PAULOS TZADUA elevato alla grande dignità della porpora, da Sua Santità Paolo Giovanni II^o nell'ultimo Concistoro del 25 maggio 1985.

Sua Eminenza il Cardinale Paulos Tzadua, non è certamente il primo Cardinale Africano, ma è il primo Cardinale Etiopico e basterebbe solo questo per dare il carattere di eccezionalità alla Sua visita pastorale.

Nato il 25 agosto 1921 nel villaggio di Addi Fenni (Akele Guzai) nelle vicinanze di Saganeiti, nella valla di Hebo, dove ha operato e dove riposa il sonno eterno, il Santo Vincenzo de Jacobis, se mi è permesso di dire, la porpora del Cardinale Paulos rappresenta il frutto più prezioso dei semi a suo tempo, sparsi a piene mani dal Santo De Jacobis, nella zona dove vide la luce il neo Cardinale.

Il Cardinale Paulos, ha percorso brillantemente tutta la strada che lo ha portato alla Porpora. Ordinato Sacerdote il 12 marzo 1944, Vice parroco e direttore della Scuola Eparchiale di Asmara, venne in seguito inviato in Italia, dove conseguì il dottorato in Diritto. Quando tornò in Patria, fu nominato segretario ed inviato alla Sede Metropolitana di Addis-Abeba. Dopo lunghi anni, in questo delicato compito, il 20 marzo 1973 venne consacrato vescovo e successivamente Arcivescovo di Addis Abeba, in sostituzione di S.E. Mons. Asratemariam, sino al giorno della propria elevazione cardinalizia, come detto più sopra, avvenuta il 25 maggio del corrente anno.

Arrivano i "nostri"

Vi prego di non considerare irreverente, l'accostamento tra il sacro ed il profano, se per questa volta subito dopo la visita del Cardinale vi parlo dei "nostri" che sottinteso sono i "maitaclisti". Da alcuni giorni correvano le solite

voci dei bene informati, che davano per certo l'arrivo di un charter speciale, che con volo diretto Roma-Asmara, avrebbe sbarcato una trentina di turisti ex asmarini.

Molti si rivolgevano a me, ma purtroppo non ero in grado di fornire delle notizie precise in merito a questo primo charter. Personalmente ero incredulo (perdonatemi la sincerità) ma infine il mini-charter è giunto con 14 nostri connazionali, ed a parte il numero dei componenti si tratta di una cosa di una certa importanza, essere riusciti a realizzarlo, ma soprattutto avere come si usa dire: rotto il ghiaccio, per delle prospettive future. Circa l'impatto con Asmara, non vi dirò nulla, ci penserà Manlio Zanotti e gli altri 13 componenti del gruppo a raccontarvi, una cosa sola in confidenza, mi ha detto Manlio: ... meglio di quanto pensavo di trovare...! E con questo vi ho detto tutto!

A tutti è dispiaciuto per il fatto, che a molti non è stato possibile partecipare, ed a me in particolare l'assenza di Marcello Melani... ma mi consolo pensando che sarà per la prossima volta.

Abbiate ora da parte mia i saluti più cari ed affettuosi; un momento: non solo i miei ma da parte di tutti gli asmarini residenti.

G. Vezzano

Gruppo Missioni Asmara L'opera missionaria

Vi scrivo da Asmara, sempre cara, sempre tribolata, a voi tutti diventati ormai nostri amici generosi.

Vi immagino tutti uniti a Montagnana e mi sento spiritualmente presente in mezzo a voi, nella preghiera, nella riflessione, nella lode a Dio, nel ringraziamento ai benefattori e organizzatori e collaboratori, e nel formulare propositi per il futuro.

Gli ex-asmarini, cioè quanti di voi sono venuti qui a vederci ed aiutarci, hanno mille cose da comunicare a tutti.

Purtroppo la situazione generale rispetto ai poveri ed ai bisognosi, non è migliorata. Le piogge risolvono alcuni problemi, ma altri gravi rimangono. I nostri programmi per gli orfani,

i malati, i poveri, gli handicappati, i denutriti, le ragazze-madri, i vecchi, gli asili, ecc. rimangono sempre necessari. Ora abbiamo cominciato con le bambine ricuperate dalla strada. Ma altri settori ancora rimangono scoperti: per esempio i bambini piccoli che dormono all'aperto nelle freddi notti quando la temperatura scende di molto. Certo anche per gli adulti che sono tanti è un problema: ma quei bambini sotto i sei anni!! Ne abbiamo contati ben 87 in una prima indagine!!

Ora questo ed altri aspetti della vita umana sono un costante peso e preoccupazione nel nostro cuore e lo trasmettiamo a voi tutti, cari amici, che ci capite e ci seguite.

I contenitori, con la preziosa merce mandata da voi, arrivano come una benedizione. Ringrazio quanti offrono, e quanti di voi smistano, confezionano, trasportano e spediscono.

Vorrei qui ringraziare pubblicamente e cordialmente il sig. Enrico Bagarella della Conferenza S. Vincenzo: mi è stato riferito che coperte, scatolame e colombe "quanto basta" completano i contenitori. Ma soprattutto per merito della S. Vincenzo vengono pagati contenitori e la relativa spedizione.

Ora non vorrei dimenticare altre emeriti collaboratori e Suor Alice stessa che me ne parlava, si farà interprete per ringraziarli da parte mia.

Infine il mio grazie va con tutto il cuore a Padre Vitali ed alla Sig.na Maria Boggian ed a tutto il Gruppo Amici Missioni Asmara.

Il Signore ci ha messi nella condizione di poterlo servire nei poveri: collaborando possiamo veramente fare molto.

E fra i collaboratori più validi voglio ricordare con riconoscenza i medici e infermieri del "Gruppo Alfa" che si sono prodigati con zelo per i malati e i sofferenti.

Noi qui abbiamo il desiderio di continuare a cuore aperto, per soccorrere il più possibile: ora abbiamo collaboratori laici detti "fratelli e sorelle dei poveri" che ci stanno dando un aiuto valido e concreto.

Sono certo che anche da parte vostra ci sia lo stesso impegno: e così con l'aiuto di Dio possiamo fare il doppio del doppio.

Benedico apertamente nel Signore.

Mons. Luca Milesi

Album

PRIMO VIAGGIO IN ERITREA.



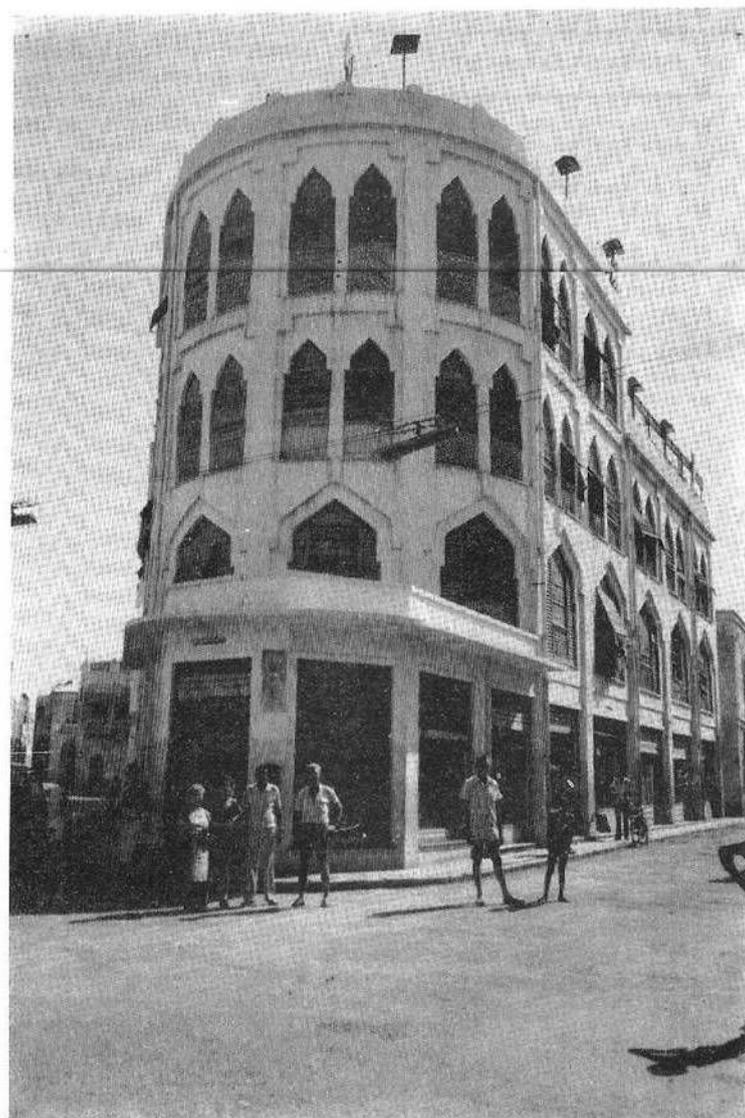
Ghinda: l'Albergo Ristorante Buon Respiro rimesso a nuovo.



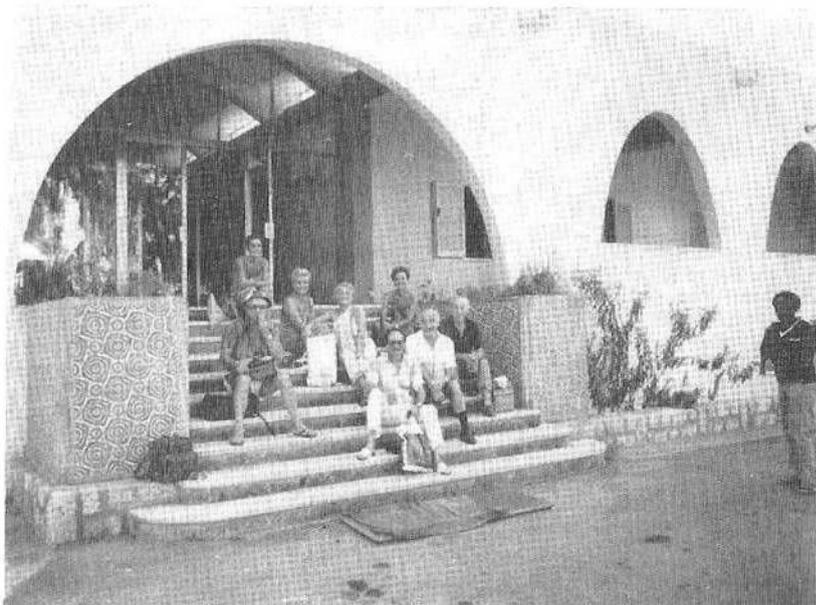
Panoramica dell'hotel Red Sea di Massaua.



Una cena al Red Sea di Massaua. Da sinistra: Zanotti, Vessichelli, Amato, Fedi, Marconi, Cigallino, Elena, Maria Teresa e Pippo Belluso, Bendiscioli. L'undicesimo, Mario Salvato, fotografava.



Massaua: l'ex Bar Torino.



Massaua: l'ingresso dell'Hotel Red Sea.

Un terno al lotto

(da pag. 1)

da una suora rientrata in Asmara da pochissimi giorni.

Cominciavo a dilungarmi ma me ne sono accorto in tempo e mi affretto a passare alla cronaca.

Appuntamento a Fiumicino alle 23 del 21/10; partiti intorno alle 0.30 del 22, siamo giunti ad Asmara verso le 16 dello stesso giorno dopo qualche ora in Addis Abeba (accolti con gran mazzo di fiori da parte del N.T.O.) con breve visita alla città.

All'aeroporto asmarino ci attendevano diverse persone tra le quali ricordo Matteoda, Suor Carolina, Araia (in rappresentanza del vecchio mondo calcistico eritreo in attesa di Zanotti) e i miei cugini Angela e Pippo Dispensa con delle rose.

Abbracci, una bevanda offertaci dal locale Ufficio del Turismo (N.T.O.) e via: in albergo (il Nyala) per sistemarci, rinfrescarci e ricevere quindi visita di amici eritrei ed italiani.

La parte del leone in fatto di calorosa accoglienza tocca all'ex calciatore Manlio Zanotti che per tutta la durata della gita ha continuato ad abbracciare amici. È stato riconosciuto, dal suo modo di procedere, anche nella assoluta spiaggia di Gurgusun da un ex arbitro eritreo.

Abbiamo trascorso l'intero 23 ad Asmara ed ognuno di noi ha ovviamente scelto itinerari diversi; tutti però abbiamo fatto una visita al cimitero che abbiamo trovato, mi fa piacere dirlo, in ottime condizioni di manutenzione.

Personalmente ho incontrato i coniugi Reffo, "Corvo" Granara, con simpaticissima figlia, i fratelli Piero e Silvano Avveduto, Fabrizio Feo ed altri ancora; ma l'incontro più emozionante è stato con Suor Anna Aurelia che ben 52 anni fa mi dava il benvenuto all'asilo. Ora conta 96 anni e, a parte qualche acciaccio fisico, gode di una memoria di ferro. Ho visto anche Suor Anna Martina.



Panoramica di Asmara presa dal Cimitero.

La città è molto cresciuta in periferia, ma in linea di massima è rimasta identica nel centro storico, fatta eccezione per un nuovo palazzo dove esisteva quel negozio di fronte alla Cattedrale (ciao Tamara e Renata). Il 24 verso le otto in undici partiamo per Massaua; restano in Asmara le Sig.re Gottardolini e Fortuna nonché Mario Romagnoli. Tranquillo e bellissimo il viaggio con la riscoperta del "Gallo d'Oro", del Bar del Dorfo, dei beles, dei tornanti, del Bizen, di Nefasit, della deviazione per Piana d'Ala e Decamere, di Ghinda.

Qui fermata e rinfresco al "Buon Respiro" dove Maria Vitale, ancora arzilla, ci accoglie con molto calore, rammaricandosi solo di non vedere la sua amica d'infanzia (79 anni) Ida Gottardolini. Si recherà poi ad Asmara per incontrarla.

Una bevanda fresca, alcune foto e ripartiamo per Massaua/Taulud dove arriviamo verso le 13 dopo esserci lasciati alle spalle i due Dongollo, Dogali, La Piana di Saberguma, Mai Atal, "Causta lon ca custà", Campo di Marte,

Edaga Berai. Quanti ricordi meravigliosi! Al Red Sea Hotel, sorto sull'ex CIA-AO (piattini e tazzine recano ancora questa sigla), dove troviamo ad attenderci Feo e Pasquale, veniamo sistemati in camere "rinfrescate" dai noti condizionatori a pale, alias ventilatori.

Pomeriggio libero e lunga passeggiata sino a Massaua/faro passando vicino ai resti (due pali) del "palafittaro" Yacht Club (ciao Trillo, non hai più vetri da rompere), ammirando il palazzo del Bar/ristorante/night "Torino" (ciao Gigi) e l'indimenticabile Lido (ciao Carlino).

Tornando a Taulud lo sguardo cade sulla scritta SEDAO che campeggia ancora sull'edificio dell'azienda elettrica a Gherar e, a lato della diga, sulla stele a ricordo dell'ALA D'ITALIA.

Il 25 lo trascorriamo all'Isola Verde (Scek Said) pranzando al sacco. Non riesco a descrivere il piacere di tuffarsi in quelle acque limpide e calde come un brodino (una delle poche cose che non ricordavo). Quindi foto,

partita a scopone, dormitina e ritorno in albergo. Il giorno successivo analoga gita a Gurgusum, dove Zanotti incontra l'arbitro; altra giornata meravigliosa, tutta sole, mare e sale.

Il 27 torniamo ad Asmara dove ci attende una bella sorpresa: Orsi ci porta tutti a casa sua per un te e quindi in pizzeria. Non solo, ma offre a ciascuno di noi un ricordo. GRAZIE coniugi Orsi. Per la verità ci aspettavamo che la Casa degli Italiani ci riservasse qualche ora nella sua sede per poter incontrare più agevolmente quanti avessero voluto vederci. Probabilmente non sapeva della gita. Il 28, con moglie e figlia e con i cugini Dispensa parto per Cheren dove visitiamo il cimitero degli Eroi, la Madonna del baobab e — meraviglia delle meraviglie per le "italiane" Maria Teresa e Elena Belluso — il mercato con tutto il suo caratteristico colore composto da Bileni, Beniamer, cammelli, stoffe e stuoie colorate e tantissime altre cose che mi piacerebbe ricordare.

A pranzo grande zigini (a piacere con yogurt locale) tanta anghera e saporetissimi "zaituni". A proposito del cimitero degli Eroi: dopo averci pensato a lungo non riesco a spiegarmi come mai quello inglese di Asmara è tenuto benissimo, mentre questo è quasi alla rovina. I soliti misteri.

Verso le 15 ritorno ad Asmara, soffermando ancora l'attenzione sui giganteschi baobab, sulle concessioni di Elaberet e Abrascico, sul paese di Ad Teclesand.

Al rientro rivedo il campo Cicero ora in disuso e sostituito, quasi di fronte da un moderno stadio che, ad onta del suo nome, pare venga familiarmente chiamato campo Cicero.

Il 29, ultima giornata in Asmara dedicata freneticamente alle ultime (tante) cose da fare; ad ognuno di noi viene in mente di non aver visto qualcosa o qualcuno.

In diversi siamo tornati al cimitero per cercare parenti e amici non trovati nel corso della prima visita: a proposito basta rivolgersi all'ufficio nello stesso Campo Santo per avere utili indicazioni. In questa occasione abbiamo potuto fare visita all'amico carissimo Carmelo Cordaro e agli indimenticabili Eroi.

Il 30 ritorno in patria, personalmente un poco a malincuore: troppo pochi 8 giorni per rivivere 23 anni, meglio ancora i primi 23 anni della mia vita.

Mi sono comunque consolato subito ritrovandomi ultracontento dell'esperienza vissuta e sperando in cuor mio di poter rivedere quei magnifici luoghi prima di chiudere il conto.

All'arrivo a Roma foto di gruppo a cura dell'Ethiopian Air Line, alla quale penso di dovere indirizzare a nome di tutti i gitanti un plauso per l'ottimo trattamento riservatoci.

Un grazie particolare al N.T.O. (National Tourism Office) e ai suoi funzionari per la valida e cordiale assistenza fornitaci in tutto l'arco della gita.

Per finire l'elenco dei partecipanti: Vincenzo Amato, Elena, Maria Teresa e Giuseppe Belluso, Marcella Bendiscioli, Giuseppe Cigallino, Enzo Fedi, Caterina Fortuna, Ida Gottardolini, William Marconi, Mario Romagnoli, Mario Salvato, Maria Vessichelli e l'accompagnatore (per ultimo anche per una questione alfabetica) Manlio Zanotti.

Pippo

A.A.A. BERBERE'

La Afroriental Tarde Center s.r.l. che vende il BERBERE' e altre spezie ha variato la sua sede e il numero telefonico.

Dal 1 settembre si è trasferita in: VIA F. CASATI, 15 - 20124 MILANO TEL. (02) 20.40653-27.16.603

Accogli, Signore

NEL PARADISO DEGLI ASMARINI

La morte di Anna Lorenzini vedova Ghezzi



Ad Asmara è stata ostetrica dal 1938 al 1956 e proprietaria della clinica S. Anna, dove tanti asmarini sono venuti al mondo. Si è spenta a Napoli il 28 settembre scorso alla veneranda età di 93 anni.

La nipote Anna Maria Aratoli Mancini la ricorda a tutti gli asmaerini, e sono tanti, che hanno avuto modo di conoscerla e di apprezzarne le doti e la profonda umanità.

In ricordo di Ugo De Marinis

A Cagliari nel giugno 1982 si spegneva Ugo De Marinis che era stato in Asmara valente istruttore di sciabola presso la sede della GIL in Via Da Bormida fino al '41. Poi dopo l'occupazione fu

improvvisata una sala nel costruendo palazzo INPS, di fronte al Cinema Impero. Anche io ho frequentato prima della guerra, ero un ragazzino, qualche mese un corso di fioretto, che era tenuto dall'anziano maestro Raimondi, probabilmente insieme a Luciano Matta che mi invita a ricordare appunto il De Marinis.

Lo faccio con piacere anche perché ne ricordo la figura e l'entusiasmo per i raduni, ai quali non è mai mancato.

Ricordo dell'Ing. Giovanni Prosdocimi



Gabriella Solaro mi prega di ricordare agli asmarini la nobile figura dell'Ing. Giovanni Prosdocimi, deceduto in Aprilia il 9 ottobre dello scorso anno. Egli era stato direttore Generale delle saline a Massaua.

Scomparso improvvisamente Daniele Romeo

Chi non ricorda Romeo? La famosissima ala destra dell'Eritrea. Il funambolo, scattante, dribblatore, goleador del nostro calcio asmarino?

È scomparso il 12 aprile scorso e solo ora abbiamo appreso la triste notizia.

Anche lui non era immortale, ma il ricordo delle sue gesta, il giocatore rimarrà certamente immortale.

Romeo era nato a Messina del 1916 e cominciò a giocare al calcio nel Ferroviario nel 1932, poi ininterrottamente fino al '46 quando intraprese l'avventura italiana con un provino al Genoa che andò male per il freddo glaciale che in quell'epoca (febbraio del '46) imperversava sull'Italia. Un giocatore come lui farebbe una bella figura anche ora in Serie A.

Dopo il calcio e l'avventura italiana ritornò in Eritrea, ricominciò a giocare. Poi appese le scarpe al chiodo e si dedicò al motociclismo di regolarità e divenne anche in questo sport un vero campione.

Al suo rientro in Italia era andato ad abitare a Rufina, un paese a una trentina di chilometri da Firenze, paese originario della moglie signora

Giuseppina Pacchetti, cavaliere della Repubblica a riconoscimento dei suoi quarant'anni di specialista in radiologia all'Ospedale INAIL di Asmara.

Con Daniele Romeo se ne va un altro ricordo di esaltanti imprese, a me particolarmente care perché ero un tifoso dell'Eritrea, che si riferiscono al periodo della nostra giovinezza.

